

## Influenze e disturbi satanici

*UNO STUDIO DI ACHILLE TELARETTI*

### **Prima parte: L'influenza di Satana nell'uomo**

La Parola di Dio c'insegna circa l'esistenza di una personalità spirituale, che si oppone a Dio ed alla sua creazione. Questa personalità è chiamata Satana.

Ci dice pure che questa personalità è accompagnata da una numerosa moltitudine d'entità parallele, che collaborano per raggiungere un medesimo scopo, che è quello di distruggere l'uomo e tutta la creazione.

Nell'universo, vi sono, dunque, due forze opposte, le quali tendono a dirigerlo in opposte direzioni e incamminarlo verso differenti destini. Da un lato, Dio e le sue miriadi angeliche; dall'altro, Satana e le sue schiere d'angeli ribelli.

Satana è definito con diversi nomi, fra i quali:

- Il Tentatore.
- Il Serpente Antico.
- Il Padre della Menzogna.
- Il Maligno.
- Il Principe della Potestà dell'Aria.
- L'Accusatore.
- La Bestia

L'influenza che questa entità esercita sull'uomo è opposta ai desideri divini, che sono di perfezione e di armonia universale, e determina nell'uomo una serie di ragionamenti e di comportamenti, i quali costituiscono ciò che la Parola di Dio definisce con il termine "peccato".

Il peccato è dunque la conseguenza dell'influenza della personalità di Satana nell'uomo e, attraverso di lui, nell'intero universo, ed attua nella creazione come una costante minaccia distruttiva.

In questi ultimi tempi, sentiamo spesso parlare di terrorismo. Ebbene, questo è soltanto una parte degli "attentati" che Satana realizza sulla terra. Attraverso di lui, l'uomo attenta non soltanto contro i propri simili, per distruggerli come fece Caino originariamente, o attenta contro se stesso per auto-distruggersi con alcool e droghe, ma attenta anche contro la natura, cioè in definitiva contro tutto e contro tutti, direttamente e personalmente, cioè in maniera auto-lesionistica, oppure indirettamente.

Il male è dunque universale ed investe tutti gli aspetti della personalità dell'individuo, della famiglia e della società. Questo stato di degradazione, rispetto alla perfezione originaria della creazione, è definito con il termine "depravazione totale", e dura fin dalle origini. In Genesi 6:5, leggiamo infatti: "E l'Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo".

Il peccato si insinuò nel mondo, allorché il primo uomo dette ascolto, per la prima volta, ai suggerimenti del Tentatore, e disobbedì a Dio.

Da allora, tutti subiamo la sua influenza, senza esclusione, poiché tutti discendiamo secondo la carne da quel nostro progenitore. L'Apostolo Paolo era ben consapevole di ciò, esclamando: "Misero me, chi mi trarrà da questo corpo di morte!".

Egli era cosciente che, per quanti sforzi l'uomo possa fare per vincere questa forza che lo induce continuamente a peccare, mai potrà debellarla, poiché essa è legata alla nostra stessa carne. Questa forza sfrutta cioè il nostro stesso cervello e le nostre stesse membra, per mettersi in azione, e non è possibile non subirne gli attacchi. In quanto abbiamo un corpo, siamo suscettibili che questo corpo, che è diventato corpo di morte, venga influenzato in qualsiasi momento dal Nemico, e cominci a desiderare ciò che desidera il Nemico, e cominci possibilmente ad attuare nella direzione di questi desideri. Il peccato, in ogni caso, si può fermare solamente ad uno stadio iniziale, che è semplicemente quello di pensare di fare il male, ossia di concupire.

È importante, a questo riguardo, fare una precisazione.

Satana ha il potere di indurci a desiderare il male, ma non ha il potere di obbligarci a farlo. La tentazione, ossia l'influenza satanica, può essere vinta.

Nella preghiera del Padre Nostro, Gesù c'insegna a pregare affinché Dio non permetta che veniamo esposti alla tentazione, poiché questa tentazione rappresenta per noi una possibilità di caduta. Non sempre l'uomo passa dal pensiero all'azione peccaminosa, ma l'influenza del Nemico esercita ugualmente su di lui un incontrastabile potere di seduzione: il male, gli piacerebbe farlo.

Il desiderio di peccare, anche se non equivale alla realizzazione del peccato, costituisce già un peccato in se stesso.

In Mat 5:27,28, leggiamo: "Voi avete udito che fu detto: Non commettere adulterio. Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per appetirla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore". La concupiscenza è cioè il primo passo verso la realizzazione del peccato, e già la stessa concupiscenza è peccato.

L'uomo, cioè, è un peccatore per costituzione, prima che per elezione. Anche se non dovesse commettere l'azione peccaminosa, pur sempre egli sarebbe un peccatore, avendo desiderato commetterla.

La persona di Cristo poteva essere tentata, ma non subiva il fascino della concupiscenza. Egli si trovava, nella carne, nelle stesse condizioni del primo uomo, ma nello spirito era intoccabile. Non poteva peccare.

L'attacco di Satana era destinato a fallire in partenza. Tuttavia, egli fu costretto a tentarlo, poiché il suo compito è proprio quello di tentare tutti. Satana non poté esimersi dal tentare Cristo. Se avesse potuto astenersi dal tentarlo, il piano di Dio non sarebbe stato perfetto. Satana avrebbe potuto rifiutarsi di tentare questa persona "intoccabile ed invincibile", ed avrebbe risparmiato la sconfitta. Ciò non era possibile. Egli doveva tentare Cristo, in quanto uomo, poiché è il Tentatore. Egli doveva mettere in atto le stesse armi di seduzione, usate contro Eva.

È di fondamentale importanza osservare che la tentazione di Satana non consiste esclusivamente nel suggerirci di fare qualcosa di palesemente malvagio, ma può consistere anche nel suggerirci di fare del bene. Per Cristo non rappresentava un male, dopo 40 giorni di digiuno, il fatto di voler mangiare. Mangiando, Egli avrebbe potuto salvare la sua vita, messa in pericolo dalla grave inedia nella quale si trovava. Neppure il fatto di desiderare tutti i regni della terra, rappresenta un peccato. Cristo avrebbe potuto desiderare di possedere tutto il mondo, solamente a fin di bene, cioè allo scopo di governarlo in saggezza, in prosperità ed in pace, aiu-

tando i bisognosi, i poveri, e i malati. Cristo fu tentato, ma senza concupire le cose che gli venivano offerte.

Egli ebbe fame. Subì come chiunque altro il fascino di una pagnotta calda, dopo 40 giorni di digiuno, ma non la desiderò di là da ciò che poteva essere la volontà di Dio in quel momento. Egli lasciò spazio alla Provvidenza, cioè al Bene assoluto di Dio. Egli sapeva che Dio non avrebbe permesso che egli morisse di fame. Se fosse morto di fame in quel momento, non avrebbe potuto morire poi sulla croce. Per questo motivo, perfino trovandosi in quella situazione del tutto scomoda, ed in quelle precarie condizioni fisiche, egli sapeva che il Padre gli stava dando tutto ciò che era buono per lui, e non desiderava sostituirsi alla Provvidenza. Degli angeli vennero poi a lui, per sopperire alle sue necessità.

Nell'episodio del pagamento del tributo, vediamo ancora una volta che Cristo non concupì, ma si rimise alla Provvidenza di Dio. Pagare la tassa era urgente ed obbligatorio, ma egli non aveva denaro. Tuttavia, non cominciò a disperarsi né a preoccuparsi circa il modo col quale procurarselo, ma si affidò all'intervento miracoloso della Provvidenza.

Possiamo dire che Cristo, nella tentazione, subì l'attacco di Satana, ma non la sua influenza. Egli non si lasciò influenzare in alcun momento dalla concupiscenza, ossia dal desiderio di sostituirsi a Dio.

Un altro uomo avrebbe pensato ad altre possibili soluzioni del problema, per esempio a compiere un miracolo a pagamento, per poter pagare in tal modo l'esattore. Nel Libro degli Atti, vediamo Simon Mago voler comprare la capacità di compiere i miracoli. Non sappiamo se quel personaggio pensasse di offrire poi a pagamento le sue prestazioni spirituali. Ciò che leggiamo è che egli voleva comprare dagli Apostoli la capacità di infondere lo Spirito Santo. I doni dello Spirito Santo, che egli avrebbe voluto infondere, erano cose essenzialmente buone, sane e desiderabili, ma era sbagliato il suo atteggiamento nei confronti di queste cose.

Dopo di lui, altri hanno manifestato il suo stesso atteggiamento, stabilendo indulgenze, penitenze, o compensi obbligatori o volontari, come contropartita per le prestazioni spirituali.

Dalla lettura dell'episodio di Simon Mago, ci accorgiamo che non sempre la cosa che Satana ci fa desiderare deve essere obbligatoriamente cattiva, ma può anche essere buona in se stessa. Il peccato non risiede nella cosa in se stessa, ma nel nostro atteggiamento nei confronti di ciò che desideriamo.

Molti si adoperano, ad esempio, nel compiere buone opere, allo scopo di guadagnare meriti davanti a Dio. Le loro buone opere rimangono certamente tali, ma la loro motivazione a compierle è sempre ed inevitabilmente macchiata dal peccato, tanto che nessuno di noi può presentarsi a Dio adducendo le sue opere come un "biglietto da visita", poiché queste buone opere non fanno altro che presentarci a Dio nella maniera peggiore. Queste opere non presentano a Dio i loro effetti sulle persone beneficiate, ma presentano anzitutto a Dio la nostra concupiscenza, ed in definitiva la nostra natura ed il nostro stato di peccatori.

Possiamo verificare quest'affermazione, esaminando l'episodio del Fariseo nel Tempio. Il suo atteggiamento era proprio quello di voler presentare se stesso a Dio attraverso le sue opere. Egli pensava: "Io pago la decima, io faccio elemosina... Perché mai tu, oh Dio, dovresti guardarmi con occhio sfavorevole?" Egli metteva davanti a sé le sue opere, che erano senza dubbio buone: generosi contributi alla chiesa, donazioni ai poveri, ecc...

Al contrario, quelle opere buone non valsero a presentarlo a Dio come meritevole. Quelle opere erano infatti precedute e coperte dalla natura intrinseca della sua persona, natura che era identica a quella di qualsiasi altro uomo sulla terra, compreso a quella del pubblicano, del quale non viene ricordata nessun'opera buona. Vediamo che quest'ultimo venne giustificato da Dio indipendentemente dal fatto di aver compiuto qualsiasi opera, buona o cattiva, mentre

il Fariseo venne condannato per il fatto di offrire a Dio le sue opere come contropartita per un giudizio favorevole nei suoi confronti.

**Il Peccato nelle buone opere.** Esistono diversi modi, attraverso i quali il Maligno riesce ad ottenere il suo scopo. In generale, egli sfrutta la tendenza naturale dell'uomo, e la incanala verso ragionamenti sbagliati, che lo portano a confondere le giuste priorità assegnate da Dio.

Egli s'insinua nella mente dell'uomo, influenzando i suoi ragionamenti, e di conseguenza anche le sue scelte. L'astuzia di Satana, nel tentare l'uomo, è straordinariamente grande.

Egli è chiamato "il padre della menzogna". Il suo potere di seduzione raggiunge le più intime profondità del nostro cuore. Ha la capacità di ingannarci, facendoci vedere le cose in maniera distorta. Egli si presenta a noi, e ci mostra come appetibili alcune cose, perfino buone e legittime di per se stesse; poi ci invoglia a desiderarle, facendoci perdere completamente di vista altre cose che dovremmo desiderare invece con priorità. Cristo avvertì contro questo modo sbagliato di valutare il bene, dimostrandoci a chiare parole che non tutto ciò che è buono perché sembra tale, costituisce però il bene perfetto ed assoluto, ma è solamente l'insieme delle cose buone che è possibile fare compiendo il minor peccato.

Ai Farisei, i quali pensavano di aver fatto del bene, e certamente l'avevano fatto, Cristo risponderà: "Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta e dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più gravi della legge: il giudizio, e la misericordia, e la fede. Queste son le cose che bisognava fare, senza tralasciar le altre" (Mat 23:23).

Anche nel fare del bene, ci può essere dunque peccato e ipocrisia. I Farisei compivano il bene, ma peccavano!

Il concetto prima esposto è veramente arduo da capire, e può sembrare addirittura impossibile che un insieme di cose buone e di opere buone possano costituire invece un peccato più o meno grande per colui che le compie, e non invece un bene più o meno grande ed un'opera meritoria più o meno encomiabile. Sembrerebbe assurdo pensare che invece è vero proprio il contrario!

Per spiegare questo concetto, continuiamo dunque a riportare altri esempi abbastanza semplici, in modo da non lasciare spazio a possibili dubbi.

In Atti 5:1,10, leggiamo: 'Ma un certo uomo, chiamato Anania, con Saffira sua moglie, vendé un possesso, e tenne per sé parte del prezzo, essendone consapevole anche la moglie; e portatane una parte, la pose ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: Anania, perché ha Satana così riempito il cuor tuo da farti mentire allo Spirito Santo e ritener parte del prezzo del podere? Se questo restava invenduto, non restava tuo? E una volta vendutolo, non ne era il prezzo in tuo potere? Perché ti sei messa in cuore questa cosa? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio. E Anania, udendo queste parole, cadde e spirò. E gran paura prese tutti coloro che udiron queste cose. E i giovani, levatisi, avvolsero il corpo, e portatolo fuori, lo seppellirono. Or avvenne, circa tre ore dopo, che la moglie di lui, non sapendo ciò che era avvenuto, entrò. E Pietro, rivolgendosi a lei: Dimmi, le disse, avete voi venduto il podere per tanto? Ed ella rispose: Sì, per tanto. Ma Pietro a lei: Perché vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, i piedi di quelli che hanno seppellito il tuo marito sono all'uscio e ti porteranno via. Ed ella in quell'istante cadde ai suoi piedi, e spirò. E i giovani, entrati, la trovarono morta; e portatala via, la seppellirono presso al suo marito. E gran paura ne venne alla chiesa intera e a tutti coloro che udivano queste cose'.

Qui la Parola di Dio ci mette di fronte ad una chiara evidenza: Il bene non consiste in ciò che diamo. I due si erano accordati per largire una cospicua somma alla Chiesa. Questa è senza dubbio una buon'azione. Però, nel compierla, essi avevano commesso un grave peccato. Quest'ultimo era talmente grande da annullare completamente tutto il loro operato, e da far

apparire quel lascito generoso, che corrispondeva non alla decima parte, ma addirittura alla metà di tutti i loro beni, come qualcosa di abominevole e ripugnante davanti a Dio; tanto ripugnante da meritare non una lode parziale per ciò che era stato effettivamente dato, ma da meritare l'applicazione del castigo estremo! L'intenzione di Anania era quella di aiutare la chiesa. Egli, depose semplicemente la somma ai piedi degli Apostoli, e tacque. Lo stesso Pietro avrebbe potuto semplicemente ringraziarlo per quel grande regalo fatto alla chiesa. Tuttavia, davanti a Dio, quel grosso regalo, lungi dal costituire un grosso merito, costituiva un grosso peccato.

Il male non consisteva nel fatto che essi avrebbero dovuto dare obbligatoriamente alla chiesa non la metà, ma tutta la somma ricavata. Ciò non avrebbe avuto importanza, se il loro atteggiamento fosse stato diverso. La vedova, di cui si parla nell'episodio di Marco 12:42, non arriva ad offrire che due monetine, eppure la sua offerta ha per Dio un grande valore.

Il Bene non è dunque in ciò che diamo alla Chiesa o ai poveri, né nella quantità della quale ci priviamo.

L'Apostolo Paolo avverte in tal senso: "Quand'io distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri, e quando dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho carità, ciò niente mi giova" (1Co 13:3).

Ancora una volta, ci rendiamo conto che perfino facendo del bene, noi possiamo commettere un grave peccato.

**Analizziamo la prima tentazione di Gesù.** Satana gli dice: "Se tu sei Figliuol di Dio, di che queste pietre divengano pani".

Se riflettiamo bene, la Scrittura non ci parla di un piccolo miracolo. Satana non suggerisce di trasformare in pani soltanto due o tre pietre, ma tutte le pietre di quel deserto. "Dì che "queste" pietre divengano pani!" Ebbene, lì, in quel deserto roccioso, di pietre, ce n'erano a perdita d'occhio! La Scrittura ci sta parlando di un miracolo bellissimo: quello di trasformare le pietre del deserto, in pani! Ci sembra già di vedere le folle accorrere per essere sfamate, come sarebbe avvenuto qualche tempo dopo (Gv. 6;26).

Se Gesù avesse accettato l'offerta di Satana, e avesse trasformato in pani le pietre del deserto, egli avrebbe risolto il problema della fame nel mondo. Sarebbe bastato ripetere quel miracolo in ogni nazione ed in ogni città. Nessuno avrebbe più patito la fame. Dare da mangiare agli affamati, è un'opera di misericordia; ma anche in quest'opera buona può esserci il peccato e l'adorazione di se stessi e del Nemico.

Gesù sapeva che se avesse dato da mangiare ai poveri, trascurando però ciò che in quel momento era essenziale per lui, cioè vincere la battaglia contro Satana, egli avrebbe commesso un peccato! Quest'ultimo sarebbe stato un peccato di orgoglio. Satana gli suggeriva infatti, come motivazione per compierlo, un sentimento di superiorità: Tu sei il Figliuol di Dio! Tu hai la possibilità di trasformare l'indigenza e la fame, in abbondanza! Tu ne possiedi i mezzi! Dio ti ha dato la capacità di trasformare in pani le pietre del deserto!"

Cristo poté rendersi conto di questa trappola, nascosta dietro l'opera buona, che Satana gli chiedeva di fare. Potremmo noi fare altrettanto? Se risolvessimo noi il problema della fame nel mondo, potremmo non sentirci gratificati e meritevoli di lode?

Talvolta, quella di dare ai poveri è una maschera, con la quale cerchiamo di nascondere a Dio le nostre mancanze e la nostra concupiscenza. C'illudiamo che, quella di dare, sia un'alternativa alla carità, cioè all'amore, e che l'elemosina sia il prezzo che ci permetta di continuare a trascurare tutte quelle cose che dovremmo invece compiere con priorità, cioè le obbligazioni che abbiamo contratto col nostro coniuge, con i figli, o con la società.

Talvolta, incontrando un povero che ci chiede l'elemosina, sentiamo dire questa frase: "Fate la carità". In effetti, di carità si tratta. Però, se questa carità la facciamo allo scopo di sentirci poi esonerati dall'obbligo di avere carità con i nostri familiari, coi colleghi di lavoro, o coi fratelli, a nulla ci è valso! Non possiamo illuderci di aver avuto carità, neppure se avessimo dato a quel povero non un'intero stipendio, ma tutte le nostre sostanze. La carità non si può comprare o sostituire col denaro.

L'Apostolo Paolo ce lo ripete in maniera chiarissima: "Quand'io distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri, e quando dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho carità, cioè amore al mio prossimo, ciò niente mi giova!" Niente non vuol dire "mi giova poco", cioè faccio una piccolissima cosa buona, ma vuol dire, appunto, niente, cioè uno zero assoluto!

Vogliamo far notare, ancora una volta, che la nostra elemosina gioverà certamente al povero, cui l'abbiamo dato. Tuttavia, quest'elemosina non gioverà a noi davanti a Dio, se l'avremo usato come pretesto per trascurare i nostri doveri primari e prioritari.

La richiesta del povero, in quest'ultimo caso, non avrebbe per noi il valore di una "richiesta di carità", ma dovrebbe essere corretta più semplicemente in quest'altra: "Mi dia un poco del suo denaro!".

Purtroppo, l'uomo naturale non sempre si rende conto dell'inganno che si cela dietro le opere. Tutto ciò avviene a causa dell'influenza di Satana nelle nostre menti, la quale influenza ci porta a distorcere e a macchiare qualsiasi opera noi facciamo. Questo è il motivo per cui la Parola di Dio definisce le buone opere come dei "panni sporchi", dal momento che esse non possono mai essere perfette ed eterne, ma sono sempre ed inesorabilmente accompagnate da qualche macchia, più o meno grande, ma comunque inevitabile, causata dalla nostra concupiscenza. Tutto ciò che facciamo, è macchiato dal peccato.

Non è dunque l'opera, anche se buona, a costituire il peccato, ma noi stessi, nel farla, manifestiamo inevitabilmente davanti a Dio la nostra natura di peccatori; poiché in tutte le sue azioni, anche nelle buone opere, l'uomo è manovrato dalla sua concupiscenza, ossia dall'influenza di Satana.

**Facciamo ancora qualche esempio.** In Matteo 16:23, l'Apostolo Pietro, avvertito del fatto che Gesù avrebbe sofferto e sarebbe stato ucciso, ebbe una reazione di pietà per la vita del suo Maestro. Egli non avrebbe voluto che morisse. Se si fosse presentata l'occasione, egli sarebbe stato anche disposto a combattere per salvare il suo Maestro (come fece in Mat 26:51) o a dare la sua vita per lui (come non fece in Gv. 13:37).

In tutti i casi citati, questi atteggiamenti, pur se pietosi, avrebbero ottenuto però dei rimproveri. In Matteo 16:23, Gesù gli avrebbe risposto addirittura: "Vattene via da me, Satana; tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini".

Evidentemente, Cristo si rendeva conto che in quel momento la personalità di Pietro si trovava sotto l'influenza satanica, e che egli stava parlando illudendosi di essere nel giusto e credendo di fare possibilmente qualcosa di buono per il suo amato Maestro, augurandogli di scampare ad una possibile morte, mentre in realtà stava solamente tentando di ostacolare i piani della Provvidenza di Dio, e di assecondare gli interessi di Satana.

In un'altra occasione, vediamo Pietro dichiarare di voler dare la sua vita per Gesù, dicendo "Signore, perché non posso seguirti ora? Metterò la mia vita per te!" (Gv. 13:37). Questa era una dichiarazione verbale di fedeltà, ma questa dichiarazione non sarebbe poi stata seguita dall'applicazione pratica. Pietro, infatti, non avrebbe avuto il coraggio di fare ciò che aveva promesso. Gesù gli risponderà: "Metterai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico che il gallo non canterà che già tu non m'abbia rinnegato tre volte" (Gv. 13:37,38).

In Matteo 26:51,54, leggiamo ancora: “Ed ecco, uno di coloro ch'eran con lui, stesa la mano alla spada, la sfoderò; e percossa il servitore del sommo sacerdote, gli spiccò l'orecchio. Allora Gesù gli disse: Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendon la spada, periscono per la spada. Credi tu forse ch'io non potrei pregare il Padre mio che mi manderebbe in quest'istante più di dodici legioni d'angeli? Come dunque si adempirebbero le Scritture, secondo le quali bisogna che così avvenga?”. Dietro alle buone intenzioni di Pietro, c'era pur sempre qualcosa di errato, tale da suscitare il rimprovero di Cristo. L'impulsività di quest'Apostolo, cioè la sua affrettatezza nel voler operare, non faceva altro che manifestare, prima che le sue buone intenzioni, la sua concupiscenza.

In Mt. 16:23, Cristo non lo loda per la sua bontà d'animo, ma si limita solamente a rimproverarlo. Quel sentimento d'amore e di amicizia viene condannato, perché non può aggiungere nulla di positivo all'intrinseca natura di peccatore di Pietro.

Quando siamo chiamati ad operare, dobbiamo prima ricordare che ciò che stiamo per fare non può aggiungere nulla ai nostri meriti davanti a Dio, ma che può addirittura peggiorare la nostra condizione davanti a Lui. Dobbiamo ricordare, ancora una volta, la frase di Gesù: “Guai a voi, Farisei, ipocriti, perché pagate... ma trascurate...”

Dobbiamo sottolineare fortemente il fatto che per l'uomo è impossibile compiere il bene. La parola di Dio ci dice chiaramente che: “Non c'è alcun giusto; no, neppure uno” (Ro 3:10). “Non c'è nessuno che pratici il bene, no, neppure uno” (Ro 3:12). “Il giusto vivrà solamente per fede”. “Per le opere della legge nessuno sarà giustificato al suo cospetto” (Romani 3:20). Ora, però, indipendentemente dalle opere della legge, è stata manifestata una giustizia di Dio, attestata dalla legge e dai profeti” (Romani 3:21). “Tutte le nostre buone opere, non sono altro che panni sporchi”. “Io proclamerò la tua rettitudine, e le tue opere... che non ti gioveranno nulla (Isaia 57:12). Tutti quanti siamo diventati come l'uomo impuro e tutta la nostra giustizia come un abito lordato” (Isaia 64:6). Ecc...

Dobbiamo renderci conto del fatto che la Parola di Dio ci dice che qualsiasi cosa buona non verrà valutata in se stessa, né secondo l'attitudine generosa con cui essa è stata compiuta, ma viene valutata in base a criteri completamente diversi.

L'opera buona apparirà come inesorabilmente sporcata (lordata) dal contatto del nostro corpo, proprio come i panni puliti, ogni volta che li indossiamo. Anzi, più prolungato sarà il contatto, più la nostra natura di peccato macchierà tutto ciò che stiamo facendo.

**La Condanna inesorabile degli Ingiusti a causa delle loro Buone Opere.** Abbiamo riportato l'esempio di due credenti, Anania e Saffira, ai quali quel particolare lascito generoso fu imputato ad abominio e condanna. Ad altri uomini, invece, non soltanto alcune, ma tutte le loro buone opere vengono addirittura imputate da Dio come colpe imperdonabili. La legge delle opere ha comunque una validità universale, e condanna tutti coloro che ad esse si affidano, cioè tutti coloro i quali pensano di poter aggiungere qualcosa di buono alla creazione, o di poter aiutare o pagare Dio, o di essere riconosciuti benemeriti attraverso di esse. Questi pensieri sono frutto della concupiscenza e macchiano di un'ombra di peccato tutto ciò che facciamo.

Nell'ultimo giorno, alcuni uomini, pensando di dover meritare qualcosa in cambio del bene che essi hanno operato, diranno infatti: “Abbiamo fatto opere potenti nel tuo nome!”; “Abbiamo esercitato tutte le opere di misericordia!”. Ma il Giudice risponderà: “Andate via da me, nell'inferno che è stato preparato per voi e per gli angeli ribelli, perché ebbi fame e non mi deste da mangiare...”. Allora questi uomini, cioè coloro che Dio considera ingiusti e che bolla con tale marchio inesorabile, risponderanno: “Quando mai ti abbiamo visto aver fame e non ti abbiamo dato da mangiare...”. ma il Giudice dirà: “In quanto non l'avete fatto ad uno solo di questi miei minimi, non l'avete fatto neppure a me”.

Nelle opere, c'è dunque una maledizione: o si riesce a compierle tutte, o si è condannati come inosservanti. E' chiaro che mai e poi mai, nessun uomo al mondo, è stato né sarà capace di compiere tutte le opere buone per lui materialmente possibili. Ciò è escluso. In uno dei miei sermoni sul tema delle opere, per dimostrare appunto quest'impossibilità, io citai come esempio il leggendario Robin Hood. E' noto a tutti che questo personaggio della letteratura inglese, rubasse ai ricchi per dare ai poveri.

E' chiaro che, dando ai poveri, egli facesse loro del bene; tuttavia faceva del male ai ricchi che venivano derubati dei loro averi. In più, se egli avesse continuato per tutta la sua vita a "ben operare" sempre in tal senso, i ricchi, fatti oggetto di continui saccheggi e ruberie, si sarebbero ben presto trasformati in poveri, ed i poveri in ricchi, determinando la necessità di un'inversione di tendenza da parte del povero arciere di Sherwood; il quale avrebbe dovuto ricominciare tutto daccapo, rubando cioè a coloro che egli stesso aveva arricchito, e restituendo il mal tolto a coloro che lui stesso aveva ridotto sul lastrico.

Quest'esempio ci fa capire come sia impossibile fare il bene, poiché quest'ultimo sarà necessariamente associato al male diretto o indiretto di un'altra persona o, al limite, anche soltanto di noi stessi.

Lo stesso personaggio prima citato, mentre faceva almeno in apparenza del bene ai poveri da lui prescelti, faceva però un male indiretto a tutti gli altri poveri che egli non avrebbe mai potuto materialmente raggiungere, non costituendo ciò una scusante davanti a Dio: "In quanto non l'avete fatto a uno solo di questi miei minimi, non l'avete fatto neppure a me!"

Non c'è dunque nessuna possibilità di compiere "il Bene", ma quelle poche cose buone che ci sembra di fare, dobbiamo capire che non realizzano il Bene assoluto, né appagano la giustizia di Dio, ma che al contrario sono viste da Dio come inquadrature nell'ottica del Bene Universale; nel senso che, queste opere di bene, non potendo essere L'Opera del Bene Assoluto ed Universale, vengono cioè viste da Dio come delle colpe parziali.

Più bene facciamo, più colpe parziali accumuliamo. Gli ingiusti diranno: "Ti sbagli! Quando mai, noi non abbiamo fatto opere buone? Sempre e nei confronti di chiunque noi abbiamo continuamente bene operato!". Ma il Giudice dirà, ancora una volta: "In quanto non l'avete fatto a uno solo di questi miei minimi...". Gli ingiusti saranno condannati proprio a causa delle opere buone da loro stessi piamente e devotamente compiute!

Il terribile metro della condanna sarà proprio il fatto che essi non potranno affermare di aver compiuto tutte le buone opere, ma dovranno ammettere di essersi dimenticati anche di un solo bisognoso, che attendeva, magari all'altro capo del mondo, che qualcuno gli desse da mangiare o da bere o che lo ospitasse o che lo visitasse.

Fatta questa necessaria premessa, possiamo ora capire che tutte le sollecitudini umane, che ci creiamo nell'illusione di poter migliorare lo stato generale delle cose che Dio governa e prestabilisce, è vanità. Cristo dice: "Non siate con ansietà sollecitati...". Egli vuol farci capire che non possiamo pensare di migliorare con affanno una creazione già perfetta e perfettamente governata da Dio in ogni suo angolo più recondito e durante ogni suo attimo, ma che Dio offre già alla sua creazione tutto ciò che costituisce il bene universale.

Riferendoci ancora una volta all'esempio del personaggio leggendario prima citato, se noi ci affannassimo ad arricchire noi stessi o qualcun altro, non faremmo altro che guastare un poco quella perfezione universale di Dio, dal momento che noi non possediamo il metro della giustizia universale, il quale è anche il metro necessario per compiere il Bene Universale. Non potremmo in alcun modo operare al posto di Dio per determinare questo Bene, sostituendoci, noi esseri imperfetti, alla Sua divina Provvidenza.

**Natura Intrinseca del Peccato.** A Satana, non importa che la cosa desiderata sia buona o cattiva. In entrambi i casi, infatti, egli raggiunge il suo scopo, che è quello di indurre al peccato. Quest'ultimo consiste, infatti, non soltanto nel compiere il male, cioè nel trasgredire i Comandamenti di Dio, come ad esempio uccidere, rubare, eccetera, ma perfino nel compiere delle cosiddette buone azioni. Il peccato risiede non nella cosa fatta, ma nell'atteggiamento con il quale la facciamo, che è quello di volerci sostituire a Dio. A qualcuno, potrebbe sembrare ancora una volta totalmente assurdo e a rigori di logica inaccettabile il fatto che compiendo una buona azione si possa commettere invece un grave peccato. Per spiegare ancora meglio la profonda verità di queste asserzioni vorrei citare alcuni riferimenti tratti dalla stessa Parola di Dio.

**Cominciamo col peccato d'Eva.** Non c'è nulla di male, nel desiderare di conoscere il bene e il male o nel desiderare di apprendere cose nuove, e non c'è nulla di male nel desiderare di non morire. Direi anzi che questi desideri sarebbero stati utili alla vita stessa dell'uomo.

La conoscenza avrebbe, infatti, portato l'uomo a trarre un usufrutto sempre migliore dal giardino d'Eden, secondo il desiderio stesso di Dio, il quale "aveva posto l'uomo nel giardino, perché lo lavorasse e lo custodisse"; mentre il desiderio di non morire avrebbe allontanato da lui possibili e indesiderabili desideri suicidi o auto-lesionistici, e ciò sempre in accordo ai desideri di Dio, il quale voleva appunto evitargli questo tipo di esperienze (vedasi la terza tentazione di Cristo in Luca 4:9).

Gli argomenti suggeriti da Satana non costituivano peccato in se stessi. Satana cercava però di suscitare attraverso di essi la concupiscenza. Non è la cosa desiderata, buona o cattiva che sia, ma è il fatto di desiderarla ardentemente, cioè il voler farsene una ragione prioritaria di vita o una cosiddetta fissazione.

Quest'influenza negativa, è chiamata, appunto, concupiscenza, in quanto porta l'uomo a desiderare qualcosa ardentemente, fino al punto di considerare questa cosa come predominante e indispensabile nella sua vita. Per esempio, al giorno d'oggi, l'uomo si affanna per avere l'automobile nuova, l'ultimo modello di telefonino, il televisore ultrapiatto e col telecomando in ogni stanza; ma se chiediamo in giro, tutti rimpiangono il genere di vita che si faceva una volta. La concupiscenza si potrebbe paragonare ad una sorta di "pubblicità satanica", in quanto ci fa desiderare cose delle quali non abbiamo un bisogno prioritario, e ce le fa desiderare ardentemente ed in opposizione ai desideri di Dio per noi.

Per fare un esempio di come si possa peccare facendo cose buone, semplicemente per il fatto di non rispettare alcune priorità, pensiamo ad una persona che desiderasse andare sempre in chiesa, ma che trascurasse la famiglia e i figli. Questa persona non farebbe la volontà di Dio. A nulla le servirebbe il fatto di assistere assiduamente ai culti o di non arrivare mai in ritardo. Similmente, a nulla le servirebbe largire continui e sostanziosi lasciti alla chiesa, se poi trascurasse di andarci o rifiutasse i doveri dell'amore e dell'ospitalità verso i fratelli.

Questa persona, sarebbe nelle condizioni di chi, credendo di fare una buon'azione, commette in realtà una moltitudine enorme di peccati. Varrebbe per lei quella sorta di "scomunica" di cui parla l'Apostolo Paolo in 1Co 13, quando dice:

"Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho carità, divento un rame risonante o uno squillante cembalo. E quando avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho carità, non son nulla. E quando distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri, e quando dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho carità, ciò niente mi giova".

L'Apostolo continua poi nel suo discorso, e descrive le caratteristiche di questa carità, cioè le caratteristiche che debbono prima di ogni altra cosa manifestare tutti coloro i quali si esercitano nelle opere di bene prima descritte, pensando di essere grati a Dio solamente attra-

verso di esse. Egli prosegue dunque dicendo: “La carità è paziente, è benigna; la carità non invidia; la carità non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male, non gode dell'ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. La carità non verrà mai meno. Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue, esse cesseranno; quanto alla conoscenza, essa verrà abolita; poiché noi conosciamo in parte, e in parte profetizziamo; ma quando la perfezione sarà venuta, quello che è solo in parte, sarà abolito. Quand'ero fanciullo, parlavo da fanciullo, pensavo da fanciullo, ragionavo da fanciullo; ma quando son diventato uomo, ho smesso le cose da fanciullo. Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia: ora conosco in parte; ma allora conoscerò appieno, come anche sono stato appieno conosciuto. Or dunque queste tre cose durano: fede, speranza, carità; ma la più grande di esse è la carità”.

Le affermazioni di Paolo avvalorano fortemente quanto è stato finora detto. Tutti coloro che credono di fare un bene, ma trascurano di avere carità, costoro debbono convincersi che il loro sacrificio non è valso a nulla; anzi, essi non hanno fatto altro che peggiorare la loro condizione davanti a Dio.

Nell'ultimo giorno, Cristo si unirà alle parole di Paolo, dicendo: “Guai a voi, ipocriti, perché avete pregato senza sosta (profetizzato), e avete studiato a fondo la Bibbia, tanto da conoscerla tutta a memoria (conosciuto tutti i misteri e tutta la scienza), e avete avuto tutta la fede, tanto da riuscire a trasportare i monti! Guai a voi, perché avete distribuito tutte le vostre facoltà per nutrire i poveri, e avete dato il vostro corpo ad essere arso, e avete sempre pagato la decima alla vostra chiesa! Guai a voi! Guai a voi, perché, nonostante abbiate fatto tutte queste cose alla perfezione, avete però contemporaneamente trascurato le cose più gravi della legge: il giudizio, e la misericordia (cioè la carità) ... Queste erano le cose che bisognava fare, senza tralasciar le altre” (Confronta con Mat 23:23).

Queste sono delle rivelazioni terribili, per tutti coloro che pensano di aver pagato un prezzo a Dio, attraverso qualsiasi loro buona opera. La carità è il fondamento di tutte le opere buone. Se ci spogliamo di tutto ciò che abbiamo, se diamo tutte le nostre sostanze ai poveri, e se doniamo ad uno ad uno tutti i nostri organi vitali affinché siano trapiantati per salvare vite umane, sappiamo che se non abbiamo avuto carità verso il nostro prossimo, a nulla ci serve il sacrificio di privarci di ciò che possediamo di più prezioso. Saremo condannati per il bene compiuto, proprio a causa del fatto che abbiamo tralasciato la cosa più importante, cioè di aver avuto carità. L'Amore è l'unico, gran comandamento di Dio.

Se non abbiamo “pagato” Dio con l'amore, non avremo altra moneta con cui pagargli un prezzo alternativo per la nostra salvezza. In fondo, questo è ciò che egli ha sempre voluto dall'uomo: che lo amasse con il cuore; non con il calcolo.

Ciò che Dio ricerca, è dunque il fatto che l'uomo cambi la sua natura intrinseca, prima che le sue azioni.

È proprio questa natura, contaminata dalla concupiscenza, quella che Dio aborrisce. Il bambino che piange, si dispera, batte i piedi, inveisce, e possibilmente insulta se non riesce ad ottenere, e subito, tutto ciò che desidera, ci rivela che questa natura è presente ed operante in lui fin dall'infanzia. Egli non ha carità. Manifesta d'essere bambino e di parlare da bambino, e di pensare da bambino, e di ragionare da bambino (1 Co. 13).

La concupiscenza, ossia il peccato, lo pervade fin nel seno materno; lo domina fin dai primi vagiti, attraverso i quali manifesta non soltanto l'urgenza di un legittimo bisogno vitale, ma manifesta anche il suo egoismo prepotente e, in definitiva, la sua concupiscenza. Vuole tutto, e subito, e disperatamente! Si illude che, una volta appagato quel bisogno, tutto sia risolto nella sua vita; tutti i suoi problemi svaniscano, e non avrà più bisogno di nient'altro.

L'Apostolo Paolo vuole dirci invece che quando si decide di diventare finalmente adulti, allora si deve smettere di pensare come i fanciulli, e si deve riconoscere ed accettare il valore supremo e prioritario della carità.

I primi uomini pensarono da fanciulli. Vollerò tutto e subito. Avrebbero potuto vivere ugualmente bene, pur senza desiderare "alternative prioritarie" al genere di vita suggerito da Dio (Gen 2:16,17). Essi vollero però prendere in considerazione l'alternativa sbagliata, e caddero nella concupiscenza. Finirono cioè per considerare quella stessa alternativa come prioritaria e sostitutiva, rispetto all'unica buona alternativa possibile, che era quella offerta loro dalle Parole di Dio. Essi finirono pure col considerare quell'alternativa come "liberatoria" dalle loro obbligazioni prioritarie.

Essi non potevano in alcun modo compiere un bene che risultasse maggiore rispetto a quello che Dio aveva già stabilito come il "massimo bene possibile".

Avendo concupito, essi avevano sostituito la volontà di Dio con la loro opera personale. Ebbene, dopo la promessa del Salvatore, Dio coprì le loro nudità con una veste, la quale sta appunto a significare che i loro corpi di peccato, rappresentanti quell'opera, avrebbero dovuto essere nascosti da un'opera esterna alla loro, e indipendente da loro. Il fatto che le tuniche fossero fatte con la pelle di un animale, era una prefigurazione del sacrificio di Cristo, l'Agnello di Dio.

Anche Caino cadde nell'inganno di considerare una sua opera come sostitutiva dell'opera di Dio. Egli desiderò offrire a Dio qualcosa di diverso da quell'unica cosa che Dio stesso considerava e considera come la massima e l'unica che gli si possa offrire, cioè la fede. Caino gli offrì dei frutti stupendi, desiderando ardentemente di poter cambiare in meglio i Suoi attributi, cioè cercando di far desistere Dio dal desiderare il Bene Universale, per convincerlo invece a desiderare ciò che era bene per lui, per Caino, cioè un paniere di frutta. La forza di convincimento di Satana, manifestata nella concupiscenza di Caino, lo portò perfino a rattristarsi del fatto che Dio non avesse accettato di cambiare il Suo modo di pensare, riguardo a ciò che è bene, e non avesse accettato di smettere di pensare da Dio, per cominciare a pensare come lui!

Caino, oltre a non aver fede, non aveva neppure, e soprattutto, carità per il suo prossimo, tant'è vero che lo uccise, e Dio non poteva gradire la sua offerta, né per il primo motivo, né per il secondo. Egli impersona colui che Paolo chiamerebbe un "nano" spirituale.

Il suo tentativo personale di piacere a Dio senza la fede e senza la carità era destinato a fallire, poiché questo tentativo era macchiato dalla sua natura di peccato e dalla sua attitudine alla concupiscenza, e ciò per l'azione di Satana.

Un giorno, Whitefield fece dal pulpito quest'affermazione: "Io sono convinto, anzi, che perfino il mio miglior sermone, sia il mio più grande peccato". Nel condividere la dichiarazione di questo grande predicatore, non vogliamo sostenere che l'uomo non debba compiere quelle opere che gli sembrano ben fatte. Vogliamo invece dire che nessun uomo, nel farle, può pensare di aver compiuto il Bene, ma che deve convincersi di non aver aggiunto nulla alla perfezione della Provvidenza. Siamo servi inutili, cioè siamo chiamati a compiere delle opere che non aggiungono nulla alla perfezione di Dio. Quando facciamo il bene, noi abbiamo fatto soltanto un nostro preciso dovere, e non acquisiamo, attraverso il bene compiuto, nessun diritto speciale. Perfino quel sentimento d'autogrificazione, che proviamo nel compiere un'opera buona, è il segno del nostro innalzarsi al di sopra di chi non ha compiuto, per qualsiasi motivo, un'opera simile alla nostra. Questo sentimento è dettato da ipocrisia.

Non ci sentiamo servi inutili, ma servi buoni e meritevoli di una giusta ricompensa. Al contrario, non possiamo accampare nessuna pretesa davanti a noi stessi ed a Dio. Chi pensa l'opposto, è sotto l'influenza di Satana.

**Finalità del Peccato.** Chiediamoci, dunque, il motivo per cui il Tentatore induce l'uomo ad indulgere su questo tipo di convinzioni.

La realtà è che egli si oppone a Dio e tenta di sostituirsi a Lui con ogni mezzo o di sostituire a Lui qualsiasi altra creatura. L'idolatria, cioè l'adorazione di qualsiasi persona o cosa creata, al posto del Creatore, è una delle conseguenze che scaturiscono da questo suo atteggiamento. Dio, nel primo Comandamento, ha richiesto l'adorazione esclusiva, dal momento che solo Lui è il Creatore, ma Satana induce l'uomo al dubbio e all'alternativa, dicendogli: "Come? Dio ha detto di non adorare nessuna delle creature che sono nel giardino della creazione?". "Guarda quante creature perfette, e sante, e benedette, e angeliche egli ha creato! Hai solo da sceglierne una e adorarla!"

In conseguenza di ciò, vediamo l'uomo adorare qualsiasi cosa, fuorché il Creatore: pezzi di carta stampata, quadri, pezzi di legno, souvenir, ciondoli, portachiavi, pietre, chiodi arrugginiti, pezzi di stoffa, ciambelle, ossa di morti...

La cecità prodotta da Satana, è tale che l'uomo non si rende conto che sta adorando un portachiavi al posto del Padre Eterno, Creatore di tutte le cose, che è Benedetto in eterno, ma gli sembra di rendere un culto gradito a Dio. In fondo, neanche Caino riusciva a vedere una differenza sostanziale tra la fede in Cristo e la fiducia in una cesta di frutta.

Satana usa dunque la stessa tendenza naturale dell'uomo, ossia la stessa personalità dell'uomo naturale, facendo in modo che anche lui, cadendo nella stessa idolatria di Caino, si opponga a Dio, rifiutando di rendergli un culto esclusivo, ma mettendo sugli altari persone o cose create.

## ***Seconda parte: Disturbi satanici***

Abbiamo fin qui esaminato l'influenza che Satana ha su tutte le menti degli uomini, credenti o non credenti, ed abbiamo visto come quest'influenza generalizzata conduca all'universalità del peccato. Vogliamo adesso prendere in esame alcune esteriorità caratteristiche dell'influenza di Satana, ossia alcune maniere tipiche con le quali può manifestarsi esteriormente l'influenza di Satana nell'uomo.

Se l'influenza di questa Personalità del male è generale, è vero però che questa stessa influenza ha bisogno del consenso della nostra volontà, per potersi esteriorizzare. Cristo fu capace di resistere alla tentazione ed alla concupiscenza, poiché oppose all'influenza di Satana la Parola di Dio, ossia la Volontà di Dio per il bene universale della creazione.

Vi sono però delle circostanze nelle quali, a causa di una sua grave disobbedienza alla Parola di Dio, l'uomo non è più capace di contrastare l'influenza di Satana, né di tenerlo a debita distanza, ma è costretto ad accettarlo come ospite temporaneo.

Vi sono cioè dei casi in cui la personalità dell'uomo è temporaneamente annullata e sostituita dalla personalità di Satana.

In questi casi, la personalità di Satana affiora di quando in quando nel soggetto, determinando sporadici comportamenti anomali. Lo sdoppiamento della personalità può rientrare in questo caso. Esistono dei periodi di "lucidità", nei quali il soggetto rientra in sé e si accorge del male che Satana ha operato attraverso di lui.

**Il Figliol Prodigio, ne rappresenta un esempio.** Egli aveva vissuto nella dissolutezza. Aveva tradito la fiducia di suo padre, sperperando il suo patrimonio, e facendolo vivere per tanti anni in una forzata solitudine. Non era più lui. Era come se ci fosse stata un'altra persona al suo posto. Questo personaggio aveva vissuto l'esperienza di un'influenza satanica continuata. La volontà di Satana si era sostituita alla sua, ed egli l'aveva assecondato, accettando di lasciarsi guidare dai suoi desideri. Nel Vangelo di Luca, leggiamo: "Ma rientrato in sé, disse:...". Questa frase ci fa capire come il Figliol Prodigio fosse stato per un certo tempo manovrato dal Nemico e come fosse rimasto in suo potere per un tempo. Per tutto quel tempo, egli non era stato più la stessa persona. Quel figliuolo buono era morto. Era subentrata in lui la personalità di Satana, cioè del principe della morte.

La Parola di Dio ci dice che un pentimento è possibile in questo stadio, e che Dio ci dà ancora la possibilità di ritrovare la strada per ritornare a Lui. Il Padre, anche se ci considera morti, nutre tuttavia la speranza di vederci ritornare, ed è in attesa che noi ci pentiamo, pronto a venirci a cercare per ridarci una nuova vita.

Il disturbo satanico è un'influenza più o meno continuata, durante la quale l'uomo subisce il fascino del peccato e decide di abbandonarsi ad esso. Questa è una condizione assai deplorabile. Lontani da Dio, non possiamo sperimentare le sue benedizioni. Tutto ciò che Satana ci dà, non è altro che spazzatura, rivestita di una superficiale e fugace apparenza di appetibilità. Il Figliol Prodigio, infatti, appetiva e desiderava ardentemente di mangiare il cibo dei maiali, che Satana gli aveva messo davanti, promettendogli che avrebbe potuto mangiarne, ma quello stesso cibo era illusorio. Satana non mantiene mai ciò che promette, e non può esistere il cosiddetto "patto" col Diavolo, dal momento che egli non ne ha mai mantenuto nessuno. Satana è il padre della concupiscenza. Proprio come il bambino di cui abbiamo parlato più sopra, egli vuole tutto, e subito, senza dar nulla in cambio.

Un primo aspetto caratteristico dell'esteriorizzazione del disturbo satanico sull'uomo, è il voler accusare. Satana è chiamato, infatti, l'Accusatore. Satana fu il primo ad accusare Dio di ingiustizia e di parzialità. In Genesi 2:16, leggiamo: "E l'Eterno Iddio diede all'uomo questo comandamento: 'Mangia pure liberamente del frutto d'ogni albero del giardino'... Or il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che l'Eterno Iddio aveva fatti; ed esso disse alla donna: 'Come! Iddio v'ha detto: Non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?'"

Così facendo, Satana suggeriva alla donna un'interpretazione diversa della volontà di Dio. Mettendo in lei il tarlo del dubbio e della ribellione, egli voleva che la donna disobbedisse a qualsiasi legge proveniente da Dio, legge che Egli ha dato a pro dell'uomo.

**Quella di accusare, è una caratteristica peculiare di Satana.** In Apocalisse 12:10, leggiamo: "Ed io udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora è venuta la salvezza e la potenza ed il regno dell'Iddio nostro, e la potestà del suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, che li accusava dinanzi all'Iddio nostro, giorno e notte". Dopo il peccato, l'uomo fu subito portato ad accusare gli altri. Adamo accusò Eva di essere stata lei la prima a peccare. Eva accusò a sua volta il serpente. Gen 3:12,14: "L'uomo rispose: 'La donna che tu m'hai messa accanto, è lei che m'ha dato del frutto dell'albero, e io n'ho mangiato'. E l'Eterno Iddio disse alla donna: 'Perché hai fatto questo?' E la donna rispose: 'Il serpente mi ha sedotta, ed io ne ho mangiato'". Vediamo cioè che l'influenza dell'Accusatore induce anche l'uomo ad accusare. Se la sua attitudine ad accusare è continua, ciò è il sintomo di un disturbo satanico continuato.

Un'altra maniera per entrare nella persona disturbata, e di sostituirsi alla sua volontà, può essere offerta a Satana da una temporanea debolezza del corpo. Cristo dovette digiunare 40 giorni e 40 notti, prima che Satana si manifestasse. In alcuni casi, è possibile favorire l'ingresso di Satana, facendo in modo di indebolire la volontà o di separare temporaneamente

il corpo dallo spirito. Ciò può essere ottenuto durante i cosiddetti fenomeni di “trance”, indotti attraverso l’assunzione di droghe. L’uomo è costituito, come sappiamo, da un corpo e da uno spirito.

Dio fece, infatti, l’uomo dalla polvere della terra, vale a dire gli formò un corpo, e poi gli soffiò nelle nari un alito vitale, vale a dire gli dette uno spirito. L’unione di queste due componenti, costituisce la personalità umana, cioè l’anima dell’uomo. Spesso ci chiediamo il motivo per cui nella Parola di Dio leggiamo: “l’anima che pecca morrà”.

Quest’espressione vuole appunto spiegarci che tutta la personalità dell’uomo sarà devastata dal peccato, cioè sia il suo corpo, che il suo spirito. Gli animali, hanno un corpo, ma non uno spirito. La loro anima è, appunto, solamente animale. Essi soffrono, gioiscono, hanno fame, ecc..., ma non possono arrivare alla conoscenza di Dio, né intuire che c’è un Dio.

Lo spirito è assente in loro. Questo è il motivo per cui i demoni chiesero a Cristo che li facesse entrare in un branco di maiali, proprio perché quegli animali, non avendo uno spirito, sarebbero stati in quel momento i soggetti ideali per la possessione. La persona che induca una trance, o che si abbandoni ad episodi, nei quali perde il controllo della propria personalità, si viene a trovare nelle stesse condizioni di quei maiali di cui si parla in Mt. 8:31,32. I corpi privi di spirito, costituiscono i soggetti più facili per la possessione. Per questo motivo, quelle pratiche attraverso le quali alcune Sette inducono i loro adepti ad andare in trance, sono delle Sette sataniche, in quanto favoriscono la possessione demoniaca.

Perfino in alcune confraternite che si definiscono chiese cristiane, vediamo invogliare la gente a spogliarsi temporaneamente di uno dei due elementi della loro personalità, favorendo fenomeni di estasi. I dirigenti di queste organizzazioni, incoraggiano i loro adepti ad abbandonarsi a queste esperienze; anzi, alcuni di loro possiedono il potere di provocare lo stato di trance, durante il quale riescono a fare in modo che lo spirito si separi dal corpo di coloro che accettano di sottoporsi a questo tipo di avventure, e vogliono soggiacere a una volontà estranea. Questa pratica verrebbe attuata con il preteso scopo di realizzare una comunione spirituale con Dio, in maniera più diretta. Tutto ciò potrebbe costituire una bella esperienza, simile a quella fatta dallo stesso Apostolo Paolo quando fu rapito da Dio in spirito, e trasportato al terzo cielo. Però, Paolo non promosse in alcun modo quest’esperienza. Dio solo ne fu l’autore, ed in quei momenti era Dio stesso Chi provvedeva a proteggere quel suo corpo rimasto indifeso. Infatti, i demoni dovettero chiedere ed ottenere da Gesù il permesso di entrare in quei maiali (Mt. 8). Al contrario, in quegli esperimenti di trance, non è Dio a rapire l’uomo, ma è l’uomo stesso a voler forzare quest’esperienza trascendentale. In questi casi, tutto ciò che si ottiene, è che il corpo sviene, ed è lasciato indifeso, e rimane per qualche minuto alla mercé degli spiriti maligni che vogliono entrare in lui, dal momento che si trova privo dello scudo dello spirito, proprio come avvenne per quei maiali, di cui si parla nel Vangelo di Matteo.

L’Apostolo Paolo, dottore della Chiesa neotestamentaria, ci avverte anche sull’inutilità di correre questo tipo di rischi.

Egli dice così: “Procacciate la carità, non lasciando però di ricercare i doni spirituali, e principalmente il dono di profezia. Perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno l’intende, ma in ispirito proferisce misteri. Chi profetizza, invece, parla agli uomini un linguaggio di edificazione, di esortazione e di consolazione. Chi parla in altra lingua edifica se stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa. Or io ben vorrei che tutti parlaste in altre lingue; ma molto più che profetaste; chi profetizza è superiore a chi parla in altre lingue, a meno ch’egli interpreti, affinché la chiesa ne riceva edificazione. Infatti, fratelli, s’io venissi a voi parlando in altre lingue, che vi gioverei se la mia parola non vi recasse qualche rivelazione, o qualche conoscenza, o qualche profezia, o qualche insegnamento? Perfino le

cose inanimate che danno suono, quali il flauto o la cetra, se non danno distinzione di suoni, come si conoscerà quel ch'è suonato col flauto o con la cetra? E se la tromba dà un suono sconosciuto, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se per il vostro dono di lingue non proferite un parlare intelligibile, come si capirà quel che dite? Parlerete in aria. Ci sono nel mondo tante e tante specie di parlari, e niun parlare è senza significato. Se quindi io non intendo il significato del parlare, sarò un barbaro per chi parla, e chi parla sarà un barbaro per me. Così anche voi, poiché siete bramosi dei doni spirituali, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa. Perciò, chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare; poiché, se prego in altra lingua, ben prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Io pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza”.

Anche l'Apostolo Paolo raccomanda, in altre parole, di non separare lo spirito dall'intelligenza, cioè lo spirito dal corpo o dal cervello.

Non tutti i dirigenti delle organizzazioni che abbiamo prima citato, hanno però dei poteri reali. Alcuni fingono solamente di averli, allo scopo di acquisire più potere nella loro Setta, compensando con danaro o con favori coloro che, similmente, fingono di essere vittime di quel loro preteso potere.

Un'altra maniera per entrare nel soggetto disturbato, Satana la trova attraverso alcuni suoi emissari: coloro che predicano il futuro. Ad alcuni di essi, Satana concede il potere straordinario di vedere alcune cose prima che accadano, attraverso un suo contatto intimo con queste persone. Coloro che si presentano a consultare questi “indovini”, non sanno di trovarsi alla presenza stessa di Satana, il quale è l'unico che può predire il futuro. Nessun uomo avrebbe la capacità di predire il futuro, se una forza malefica soprannaturale non gliene desse la possibilità, parlando per bocca sua. Infatti, Dio ha in abominio i pronosticatori, ed oramai, dai tempi cioè in cui si chiuse il canone della Bibbia, egli non parla più attraverso l'uomo, ma parla esclusivamente attraverso la sua Parola.

In Apocalisse 22:18, ci viene detto infatti: “Io lo dichiaro a ognuno che ode le parole della profezia di questo libro: Se alcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali le piaghe descritte in questo libro”.

Le profezie che provengono da Dio, sono dunque terminate. In 1 Corinzi 13:8, leggiamo infatti: “La carità non verrà mai meno. Quanto alle profezie, esse verranno abolite; quanto alle lingue, esse cesseranno.” Dunque, non è certo Dio a parlare, o a permettere che qualcuno parli al posto suo, in quanto Egli stesso ha voluto ed ha sancito per iscritto che le sue profezie cessassero con l'Apostolo Giovanni, ma Colui che parla è Satana. La possessione avviene dunque in due tempi successivi: la predizione degli avvenimenti e l'avverarsi della profezia.

In una prima fase, il soggetto è “attratto” verso il medium. Satana sfrutta la sua concupiscenza. Il desiderio di conoscere il futuro ha da sempre affascinato l'uomo.

Oggi, vediamo intere folle, che accorrono dovunque si senta parlare di profezie e di apparizioni. Satana si rivela a dei cosiddetti veggenti, i quali ricevono dei messaggi. Questi messaggi sono spesso avvolti nel mistero, e custoditi da coloro che ritengono e custodiscono la parola di Satana. L'uomo comune vorrebbe conoscerli, ma viene dichiarato non all'altezza di recepire quelle profezie. In tal modo, si crea un'ala di mistero, che accresce l'interesse per questo tipo di conoscenza proibita. Dal momento che tutto ciò che è proibito lo attrae, l'uomo comincia ad indirizzare i suoi desideri verso ciò che egli potrà conoscere di proibito, ed a porre la sua fiducia in ciò che Satana dirà attraverso la bocca dei veggenti, riguardo ad avvenimenti futuri. Si porta così a compimento la prima fase.

Tuttavia, ancora non è certo che la predizione che egli ha richiesto ed ottenuto si avveri. Potrebbe anche non avverarsi. Quell'indovino potrebbe anche essere un impostore, e la persona che ha parlato per sua bocca, potrebbe anche non esistere affatto!

Successivamente però, quando si realizza l'avverarsi della profezia, il soggetto si accorge della veridicità delle parole che Satana ha pronunciato per bocca del veggente, ed è costretto a riconoscere, suo malgrado, che quell'entità esiste, e che ciò che ha sentito dalla bocca del veggente è verità.

Questa povera persona, non può ora più sfuggire all'inganno, in quanto non può fare a meno di guardare coi suoi stessi occhi e di riconoscere che ciò che ha detto il medium corrisponde perfettamente a quella realtà che egli vede. Egli, credendo nell'esistenza di un'entità soprannaturale, in grado di predire veridicamente il futuro, e credendo in ciò che vede, sta credendo in Satana! A questo punto avviene la comunione tra le due personalità. Così come un credente ha comunione con Dio, attraverso la fiducia nella sua Parola, venendo lo spirito di Dio in lui e facendo dimora presso di lui (Gv. 14:23), alla stessa maniera il posseduto viene ad avere comunione con la parola di Satana, il quale entra a far parte di quella personalità.

L'individuo comincia in tal modo a dibattersi tra momenti in cui affiora la personalità di Satana, e momenti nei quali riaffiora la sua. Egli si rende conto che c'è qualcosa che non funziona nella sua vita: comincia ad essere tormentato da continui cambiamenti di umore, da reazioni violente, da scatti d'ira.

Egli non vorrebbe fare le cose che fa, e si accorge che in lui c'è come una presenza estranea che lo obbliga a fare ciò che non vorrebbe e ciò di cui poco dopo si pente; ma non ha la forza né le armi per ritornare indietro. Egli è tenuto schiavo dalla parola di Satana. Ha creduto in lui, e pertanto egli ha conquistato il diritto di dominarlo e dirigerlo. Oh! Se solo si rendesse conto di essere caduto nella trappola di Satana! Se solo cominciasse a ripetere dentro di sé queste parole: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io qui mi muoio di fame! Io mi leverò e me n'andrò a mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro te: non son più degno d'esser chiamato tuo figliuolo; trattami come uno de' tuoi servi".

Anche in questo caso è possibile essere liberati dalla possessione. Occorre però capire qual'è stata l'origine del proprio stato, e decidere di chiedere aiuto al Padre, che è il solo che possa liberare.

Quando questi soggetti si rendono conto che la loro vita è compromessa dalla presenza improvvisa di un'altra personalità, cadono in depressione. Si isolano. Cercano di contrastare quell'uomo più forte di loro, il quale vuole entrare sempre più spesso in loro, e lo fanno estraniandosi dal mondo. Quando il contrasto è molto forte, e la frequenza delle possessioni si fa più incalzante, queste povere anime arrivano a rinunciare a vivere la loro vita. Si accontentano di non viverla, pur di non far vivere in loro quella personalità estranea. Arrivano a fissarsi sull'idea della morte, rifiutando e sprestando gli anni di vita che il Signore offre loro, e nei quali avrebbero potuto produrre molti frutti.

**L'idea fissa della morte è ricorrente nei soggetti posseduti.** La psicologia, cercando di definire le caratteristiche e le cause di alcuni comportamenti apparentemente inspiegabili, adopera la parola "lunatico". Con questo termine tenta di descrivere il comportamento strano ed insolito di queste persone. Il termine lunatico, deriva da luna. Questo corpo celeste è visibile di notte. I soggetti lunatici, infatti, amano le ore notturne, durante le quali il silenzio li fa sentire ancor più estraniati dai loro simili. Questi soggetti amano, infatti, la solitudine. Il lunatico è affetto anche da malinconia cronica.

La luna, inoltre, evoca strane leggende, che raccontano d'uomini trasformati in bestie. La stessa licanropia, una leggenda secondo la quale gli uomini si trasformerebbero in lupi famelici, sarebbe provocata dalla stessa luna. Tutti questi elementi fanno sì che la psicologia colle-

ghi il “lunatico” a colui che cambia improvvisamente di umore. Questo è esattamente il significato del termine lunatico: L'uomo mansueto e melanconico, si trasforma repentinamente in una bestia aggressiva e famelica, la quale cerca di colpire senza motivo e senza pietà (1 Sa. 19:9,10). Alla luna è dunque associata la notte, alla notte le tenebre, alle tenebre la morte ed il suo Principe...

L'idea fissa della morte, e la sua apoteosi, le troviamo in alcune religioni, le quali impongono macabre lamentazioni, che sono recitate con monotonia, e nelle quali viene realizzata proprio l'evocazione ossessiva della morte. Durante queste lamentazioni, una cantilena viene ripetuta decine e decine di volte. In essa viene rivolta l'adorazione a Satana (1), realizzata attraverso l'adorazione della creatura. Quest'ultima viene sostituita a Dio, quale sorgente di vita e di luce, mentre ossessivamente viene evocata la morte (1) e il suo stesso principe.

Questa visione della realtà della vita è completamente opposta a quella che Dio desidera per l'uomo.

### **(1) Riferimenti e temi di meditazione**

Luca 4:6,7: “E il diavolo, menatolo in alto, gli mostrò in un attimo tutti i regni del mondo e gli disse: Ti darò tutta quanta questa potenza e la gloria di questi regni: perch'essa mi è stata data, e la do a chi voglio. Se dunque tu ti prostri ad adorarmi, sarà tutta tua. E Gesù, rispondendo, gli disse: Sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo, e a lui solo rendi il tuo culto. Poi lo menò a Gerusalemme e lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, gettati giù di qui; perché sta scritto: Egli ordinerà ai suoi angeli intorno a te, che ti proteggano; ed essi ti porteranno sulle mani, che talora tu non urti col piede contro una pietra. E Gesù, rispondendo, gli disse: È stato detto: Non tentare il Signore Iddio tuo.

Matteo 4:16: “Il popolo che giaceva nelle tenebre, ha veduto una gran luce; su quelli che giacevano nella contrada e nell'ombra della morte, una luce s'è levata”.

Luca 2:32: “Per esser luce da illuminar le genti, e gloria del tuo popolo Israele”.

Giovanni 1:4,8: “In lei era la vita; e la vita era la luce degli uomini; e la luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno ricevuta. Egli venne come testimone per render testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. Egli stesso non era la luce, ma venne per render testimonianza alla luce. La vera luce che illumina ogni uomo, era per venire nel mondo”.

Giovanni 3:19,21: “E il giudizio è questo: che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce, perché le loro opere erano malvage. Poiché chiunque fa cose malvage odia la luce e non viene alla luce, perché le sue opere non siano riprovate; ma chi mette in pratica la verità viene alla luce, affinché le opere sue siano manifestate, perché son fatte in Dio”.

Giovanni 5:35: “Egli era la lampada ardente e splendente e voi avete voluto per breve ora godere alla sua luce”.

Giovanni 8:12: “Or Gesù parlò loro di nuovo, dicendo: Io son la luce del mondo; chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.

Giovanni 9:5: “Mentre sono nel mondo, io son la luce del mondo”.

Giovanni 11:9,10: “Gesù rispose: Non vi son dodici ore nel giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se uno cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”.

Giovanni 12:35,36: “Gesù dunque disse loro: Ancora per poco la luce è fra voi. Camminate mentre avete la luce, affinché non vi colgano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa

dove vada. Mentre avete la luce, credete nella luce, affinché diventiate figliuoli di luce. Queste cose disse Gesù, poi se ne andò e si nascose da loro”.

Giovanni 12:46: “Io son venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in me, non rimanga nelle tenebre”.

Giovanni 16:21: “La donna, quando partorisce, è in dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia, per l'allegrezza che sia nata al mondo una creatura umana”.

Giovanni 3:1,2: “Or v'era tra i Farisei un uomo, chiamato Nicodemo, un de' capi de' Giudei. Egli venne di notte a Gesù, e gli disse: Maestro, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui”.

Atti 9:3,5: “E mentre era in cammino, avvenne che, avvicinandosi a Damasco, di subito una luce dal cielo gli sfolgorò d'intorno. Ed essendo caduto in terra, udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ed egli disse: Chi sei, Signore? E il Signore: Io son Gesù che tu perseguiti”.

Per disgrazia, non tutti i soggetti posseduti arrivano a capire il motivo del loro stato. Non tutti possono decidere, come fece il Figliuol Prodigio o come non aveva fatto lo stesso Apostolo Paolo fino a quel momento, (Atti 26:14) di dire basta a quello stato deprecabile nel quale si trovano, e di rivolgersi a Dio per essere riammessi nella Sua casa, che è la Chiesa.

(Atti 22:16: “Ed ora, che indugi? Lèvati, e sii battezzato, e lavato dei tuoi peccati, invocando il suo nome”).

Infatti, queste persone, anche se si dicono battezzate nel nome di Gesù, provano ritegno perfino ad entrare in una chiesa cristiana, e a partecipare ai culti ed alla Santa Cena, in quanto essi non possono servire a due padroni né avere comunione con due Signori in contrasto tra di loro.

In 1Co 10:20,21, leggiamo infatti: “Or io non voglio che abbiate comunione coi demoni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni. Voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni”. Molti decidono invece di rimanere nella loro deprimente condizione, per tutta la vita: lontani da Dio e lontani dalla sua Chiesa. Alcune forme di depressione, possono essere spiegate ammettendo una causa scatenante soprannaturale.

Esiste un rimedio a queste forme? La parola di Dio ci dice che Cristo scacciava con la sua parola i demoni, e che ha lasciato potestà di farlo anche alla sua Chiesa. Queste liberazioni sono avvenute non soltanto durante il tempo in cui Cristo è rimasto sulla terra, ma si sono protratte anche al periodo riportato nel libro degli Atti. Qui, al cap. 19, leggiamo: Atti 19:11,20: “E Iddio faceva de' miracoli straordinari per le mani di Paolo; al punto che si portavano sui malati degli asciugatoi e de' grembiuli che erano stati sul suo corpo, e le malattie si partivano da loro, e gli spiriti maligni se ne uscivano. Or alcuni degli esorcisti giudei che andavano attorno, tentarono anch'essi d'invocare il nome del Signor Gesù su quelli che aveano degli spiriti maligni, dicendo: Io vi scongiuro, per quel Gesù che Paolo predica. E quelli che facevan questo, eran sette figliuoli di un certo Sceva, Gudeo, capo sacerdote. E lo spirito maligno, rispondendo, disse loro: Gesù, lo conosco, e Paolo so chi è; ma voi chi siete? E l'uomo che avea lo spirito maligno si avventò su due di loro; li sopraffecce, e fe' loro tal violenza, che se ne fuggirono da quella casa, nudi e feriti. E questo venne a notizia di tutti, Giudei e Greci, che abitavano in Efeso; e tutti furon presi da spavento, e il nome del Signor Gesù era magnificato. E molti di coloro che aveano creduto, venivano a confessare e a dichiarare le cose che aveano fatte. E buon numero di quelli che aveano esercitato le arti magiche, portarono i loro libri as-

sieme, e li arsero in presenza di tutti; e calcolatone il prezzo, trovarono che ascendeva a cinquantamila dramme d'argento. Così la parola di Dio cresceva potentemente e si rafforzava”.

In quest'episodio, vediamo l'Apostolo Paolo scacciare i demoni con autorità, e assistiamo al rogo dei libri e delle carte magiche, che erano stati usati, fino a quel momento, come strumenti di connessione Satanica.

È da notare che i libri magici non contengono delle formule di per sé speciali o segrete, rivelate solo a delle menti superiori e privilegiate, ma sono dei libri qualsiasi, che chiunque potrebbe leggere o scrivere. La magia scaturisce invece dall'invocazione del demonio. Adorare Satana attraverso un libro cosiddetto “magico” non è sostanzialmente diverso dall'adorarlo attraverso un libro di cucina! L'adorazione viene tributata direttamente dal cuore dell'uomo e non dipende da pretese virtù del libro. Tuttavia, questi strumenti adoperati per l'invocazione di Satana sono talmente abominevoli, che conviene distruggerli, per evitare che altre persone possano subirne il fascino e cadere anche loro nell'adorazione del Nemico. La stessa cosa può dirsi per le immagini sacre, cioè delle cose che sono lassù nel cielo (Esodo 20).

Anche nella vita del re Saul, si manifestò l'influenza continuata di Satana. Tutti sappiamo, infatti, come questo re fosse affetto da depressione. Di lui si narrano le gesta nel primo Libro di Samuele. Egli aveva commesso un grave peccato. Aveva deciso di risparmiare dallo sterminio, ordinato da Dio, il meglio delle pecore e dei buoi degli Amalekiti, per farne dei sacrifici all'Eterno (1Sa 15:15).

In 1Sa 15:13,15, leggiamo: “Samuele si recò da Saul; e Saul gli disse: 'Benedetto sii tu dall'Eterno! Io ho eseguito l'ordine dell'Eterno'. E Samuele disse: 'Che è dunque questo belar di pecore che mi giunge agli orecchi, e questo muggir di buoi che sento?' Saul rispose: 'Son bestie menate dal paese degli Amalekiti; perché il popolo ha risparmiato il meglio delle pecore e de' buoi per farne de' sacrifici all'Eterno, al tuo Dio; il resto, però, l'abbiam votato allo sterminio”.

Saul non aveva ubbidito al comando di Dio, il quale aveva ordinato invece che tutto quanto il bottino fosse votato allo sterminio. Questa sua attitudine veniva giudicata da Dio alla stessa stregua del peccato di Caino. Anche lui aveva offerto ciò che Dio non voleva, e non aveva offerto ciò che gradiva.

Dalla lettura del brano, osserviamo anche l'analogia tra le parole di Saul e quelle di Adamo. Quest'ultimo aveva detto a Dio: “La donna che tu m'hai messa accanto, è lei che m'ha dato del frutto dell'albero, e io n'ho mangiato”. Adamo si esime dalle sue responsabilità. Dio lo aveva costituito come il solo responsabile del giardino dell'Eden, ma lui stesso si spoglia della sua autorità, nel momento in cui dichiara di aver dato ascolto alla voce della donna.

Similmente, anche Saul riversa la colpa sul popolo, come se quest'ultimo avesse potuto esercitare una qualche autorità, mentre era lui, il solo che potesse in quel momento ordinare e disporre il da farsi. Anche lui, come Adamo, si spoglia dell'autorità che Dio gli aveva dato, eleggendolo come Re (Ge. 2:19), come suo rappresentante (Ge. 2:23), e come portavoce della sua Parola (Ge. 2:16,17).

Spogliandosi volontariamente della sua autorità, anche Saul spogliava Dio dell'autorità della Sua Parola, che lui rappresentava, in quanto suo “Unto. Ciò determinava la gravità del suo peccato. Spogliandosi dell'autorità di rappresentare la Parola di Dio, Saul si spogliava contemporaneamente anche della sua carica di re (v. 23: “Giacché tu hai rigettata la parola dell'Eterno, anch'egli ti rigetta come re”).

Nell'episodio di 1Sa 15:15, vediamo ancora che il re Saul, al contrario di Caino, aveva l'intenzione di offrire degli animali, e non dei frutti della terra. Ancora una volta, questo parallelo ci fa capire come non sia stato il cesto di frutta di Caino, a costituire un'abominazione

in sé e per sé, ma l'attitudine del suo cuore. Dio non guardò con favore Caino, prima che l'offerta sua (Gen 4:5). Anche Saul stava per offrire degli agnelli, ma la sua attitudine era opposta a quella di Abele.

In quest'episodio, il suo peccato viene considerato come una mancanza di fede alla Parola di Dio, cioè come una fede nella parola di Satana. Il Profeta Samuele gli dirà infatti: "L'Eterno ha egli a grado gli olocausti e i sacrifici come che si ubbidisca alla sua voce? Ecco, l'ubbidienza val meglio che il sacrificio, e dare ascolto val meglio che il grasso dei montoni; poiché la ribellione è come il peccato della divinazione, e l'ostinatezza è come l'adorazione degli idoli e degli dèi domestici. Giacché tu hai rigettata la parola dell'Eterno, anch'egli ti rigetta come re" (1 Sa. 15:22,23).

Il peccato di Saul, veniva quindi considerato equivalente a quello della divinazione, e per questo motivo, pochi versetti più avanti, assistiamo all'inevitabile conseguenza di questa mal riposta fiducia in Satana. Nel capitolo successivo, infatti, ci viene riferito che Saul cominciò ad essere tormentato da frequenti "presenze" del Nemico.

In 1 Samuele 16:14,16, leggiamo infatti: "Or lo spirito dell'Eterno s'era ritirato da Saul, ch'era turbato da un cattivo spirito suscitato dall'Eterno. I servitori di Saul gli dissero: 'Ecco, un cattivo spirito suscitato da Dio, ti turba. Ordini ora il nostro signore ai tuoi servi che ti stanno dinanzi, di cercare un uomo che sappia sonar l'arpa; e quando il cattivo spirito suscitato da Dio t'investirà, quegli si metterà a sonare, e tu ne sarai sollevato'".

Da questa descrizione, vediamo che quelle presenze del nemico erano frequenti e continue, e che la presenza di Davide sarebbe riuscita ad allontanare quelle presenze.

Osserviamo che la figura di Davide viene qui equiparata, come in molte altre occasioni, alla figura del Salvatore. Davide era infatti colui che doveva essere ricercato, e trovato, e riconosciuto come soccorritore; ed era colui che poteva allontanare la presenza dello spirito cattivo. Tutto ciò, sarebbe avvenuto, a patto che Saul avesse riposto la sua fiducia in lui.

Disgraziatamente, ciò non avverrà mai. Anzi, la figura di Davide simboleggerà per Saul una figura nemica, e nella vita di Saul rimarrà per sempre l'ombra della presenza del Nemico.

Questo re continuerà per tutta la sua vita a non rendersi conto del fatto che la sua condizione depressiva derivava proprio dalla sua attitudine a dar fiducia alla parola del Nemico, piuttosto che alla Parola di Dio. A questo riguardo, è emblematico ciò che leggiamo successivamente, in 1Sam 28:6,20:

"E Saul consultò l'Eterno, ma l'Eterno non gli rispose né per via di sogni, né mediante l'Urim, né per mezzo dei profeti. Allora Saul disse ai suoi servi: 'Cercatemi una donna che sappia evocar gli spiriti ed io anderò da lei a consultarla'. I servi gli dissero: 'Ecco, a En-Dor v'è una donna che evoca gli spiriti'. E Saul si contraffecce, si mise altri abiti, e partì accompagnato da due uomini. Giunsero di notte presso la donna, e Saul le disse: 'Dimmi l'avvenire, ti prego, evocando uno spirito, e fammi salire colui che ti dirà'. La donna gli rispose: 'Ecco, tu sai quel che Saul ha fatto, com'egli ha sterminato dal paese gli evocatori di spiriti e gl'indovini; perché dunque tendi un'insidia alla mia vita per farmi morire?' E Saul le giurò per l'Eterno dicendo: 'Com'è vero che l'Eterno vive, nessuna punizione ti toccherà per questo!' Allora la donna gli disse: 'Chi debbo farti salire?' Ed egli: 'Fammi salire Samuele'. E quando la donna vide Samuele levò un gran grido e disse a Saul: 'Perché m'hai ingannata? Tu sei Saul!' Il re le disse: 'Non temere; ma che vedi?' E la donna a Saul: 'Vedo un essere sovrumano che esce di sotto terra'. Ed egli a lei: 'Che forma ha?' Ella rispose: 'È un vecchio che sale, ed è avvolto in un mantello'. Allora Saul comprese ch'era Samuele, si chinò con la faccia a terra e gli si prostrò dinanzi. E Samuele disse a Saul: 'Perché mi hai tu disturbato, facendomi salire?' Saul rispose: 'Io sono in grande angustia, poiché i Filistei mi fanno guerra, e Dio si è ritirato da me e non mi risponde più né mediante i profeti né per via di sogni; perciò t'ho chiamato perché tu mi faccia

sapere quel che ho da fare'. Samuele disse: 'Perché consulti me, mentre l'Eterno si è ritirato da te e t'è divenuto avversario? L'Eterno ha agito come aveva annunciato per mio mezzo; l'Eterno ti strappa di mano il regno e lo dà al tuo prossimo, a Davide, perché non hai ubbidito alla voce dell'Eterno e non hai lasciato corso all'ardore della sua ira contro ad Amalek; perciò l'Eterno ti tratta così quest'oggi. E l'Eterno darà anche Israele con te nelle mani dei Filistei, e domani tu e i tuoi figliuoli sarete meco; l'Eterno darà pure il campo d'Israele nelle mani dei Filistei'. Allora Saul cadde subitamente lungo disteso per terra, perché spaventato dalle parole di Samuele; ed era inoltre senza forza, giacché non avea preso cibo tutto quel giorno e tutta quella notte”.

Notiamo subito che il profeta Samuele aveva ben scrutato l'animo di Saul, quando aveva paragonato la sua attitudine a non ubbidire alla Parola di Dio all'attitudine di evocare gli spiriti. Infatti, Saul ricorrerà a queste arti magiche con molto cinismo e ipocrisia. Lui stesso aveva comandato che si abolisse la divinazione dal suo regno, ma era invece il primo a consultare gli indovini. Allo stesso modo, colui che prima dice di credere nella Parola di Dio e si fa battezzare, e poi consulta gli indovini, commette lo stesso peccato di Saul, e soffrirà le sue stesse penose conseguenze.

Vediamo inoltre che quell'evocatrice aveva dei poteri reali. Infatti, oltre a far comparire Samuele, Satana le dà il potere di “indovinare” in primo luogo l'identità di Saul, che lei non conosceva. Quest'ultima era una prova delle sue effettive capacità. Vediamo pure che Dio non aveva voluto, nè provocato, quell'apparizione di Samuele. Lo stesso profeta si ritiene “disturbato” (v.15). Se fosse stato Dio a mandarlo, egli avrebbe mantenuto un atteggiamento del tutto contrario, e non avrebbe detto, inoltre: “Perché consulti me, mentre l'Eterno si è ritirato da te e t'è divenuto avversario?” (v.16).

Vediamo dunque come Satana faccia pagar cara la curiosità dell'uomo nel consultare gli indovini. Saul, come tanti altri ai giorni nostri, sarà tormentato da continue angosce, dubbi, paure, e morirà suicida. Una fine abominevole, per un Unto del Signore.

Quanti di noi, oggi, per ignoranza o peggio per induramento del cuore, ci siamo affidati alla leggera ad oroscopi, ad astrologhi, e ad indovini, credendo di fare una cosa lecita, e non abbiamo pensato alle terribili conseguenze!

Se così è stato, sappiamo però che c'è qualcuno che può soccorrerci e che può allontanare da noi lo “spirito cattivo”. Ci sia di monito Saul. Riconosciamo il nostro peccato davanti al Padre, come anche Saul fece (1 Sa. 15:24), ma se ciò non bastasse cerchiamo disperatamente di ritornare a Lui. Prendiamo esempio dal Figliuol Prodigo. Invochiamolo, e cerchiamo con tutti i mezzi di essere riammessi nella sua Casa.

*Achille Telaretti*